

GLI INCIDENTI DI ROMA

Coppa Italia, Alfano vuole il «daspo a vita»

- **La follia ultras diventa un caso politico**
Il questore: «Nessuna trattativa con i tifosi»
- **La moglie dell'ispettore Raciti: «Offesa memoria di mio marito»**. La telefonata di Renzi ● **I Della Valle tentati di lasciare**

FRANCA STELLA
ROMA

Il giorno dopo la disfatta dell'Olimpico, dove il nostro calcio ha mostrato il suo lato peggiore e neanche tanto nascosto, dove follia e potere ultras hanno messo sotto scacco, e non da ora, un intero sport, lo Stato cerca di correre ai ripari. Prima che il giocattolo si rompa del tutto. «Daremo un giro di vite fortissimo e sto pensando anche al Daspo a vita per certi comportamenti», ha annunciato ieri il ministro degli Interni Angelino Alfano. «Gli stadi devono tornare ad essere dei luoghi accoglienti per le famiglie. Le tifoserie italiane sono delle tifoserie sane, ma ci sono delle mele marce».

Le immagini di *Genny 'a carogna*, all'anagrafe Gennaro De Tommaso, a consulto con la società del Napoli e i responsabili della sicurezza dello stadio bruciano ancora. E non solo al ministro Alfano. Ieri il questore di Roma Massimo Mazza ha voluto precisare in maniera netta che «non c'è stata alcuna trattativa con gli ultras del Napoli».

Non abbiamo mai pensato di non far giocare la partita». Mazza ha detto che è stato solo accordato al capitano del Napoli di informare i tifosi, su richiesta di questi, sulle condizioni di salute del ferito. Cioè di Gennaro Esposito, 28 anni, colpito in petto da un proiettile sparato qualche ora prima da Daniele De Santis, tifoso della Roma. Il ragazzo ieri è stato operato ma, se riuscirà a sopravvivere, rischia di perdere l'uso delle gambe.

Quel colloquio, forse, avrà sedato gli animi ma certamente ha riaperto vecchie ferite. Perché De Tommaso è un figlio di un camorrista ma anche perché indossava una maglia con la scritta «Speciale libero». Speciale è il tifoso che uccise Filippo Raciti il 2 febbraio del 2007 durante il derby Catania-Palermo. «È una vergogna» è stato il commento di Marisa Grasso, la vedova dell'ispettore di polizia, lo stadio consegnato «in mano a dei violenti» e lo «Stato che non reagisce, anzi, resta impotente e quindi ha perso». «Sono ancora sconvolta» e stanca per «non avere potuto dormire», ha confessato. Ha guardato le immagini in diretta televisiva della finale di Coppa Italia, all'Olimpico di Roma, tra Fiorentina e Napoli: «dure come macigni sul cuore...». Ne ha parlato con i suoi due figli, perché «non nascondo niente loro e devono sapere tutto». Alla signora Grasso è arrivata la telefonata del presidente del Consiglio, Matteo Renzi: «Mi ha espresso vicinanza e solidarietà personale e dello Stato. Ora mi sento meno

...

Il premier: «Non sono andato via perché non lascio lo stadio in mano ai tifosi violenti»

Successivamente, la signora Grasso ha detto di aver ricevuto le telefonate di vicinanza anche di Alfano, del presidente del Senato, Pietro Grasso, e del capo della polizia, Alessandro Pansa.

Il presidente Renzi, poi, ha dovuto anche rispondere alle critiche di chi, come il portavoce di Forza Italia Giovanni Toti, gli contestava di essere rimasto in quello stadio ostaggio di frange di ultras. «Stamattina sono andato a vedere la partita di mio figlio - ha spiegato il premier - l'entusiasmo dei ragazzi e dei genitori della Settegannese, quello è il calcio. Perché non me ne sono andato ieri sera? Io non me ne vado, non lascio lo stadio a loro, ai violenti».

DUBBI

I quali ieri hanno messo a ferro e fuoco un intero quartiere. Resta da chiarire, però, la dinamica della sparatoria. Secondo la questura si è trattato di un gesto compiuto solo da un singolo. Però, è possibile che De Santis non fosse solo. Che l'attacco di ieri a colpi di petardi prima e di pistola poi fosse premeditato dalla frangia più estrema della curva romanista. Approfitando, poi, anche di una «leggera» copertura della polizia del corteo napoletano. Cinquanta pullman controllati in testa e in coda ma non nel mezzo, proprio dove si è verificata l'aggressione.

In attesa di sapere di più da registrare le parole della madre di Gennaro Esposito, Antonella Leardi. «È un ragazzo eccezionale, un lavoratore è stato vittima di un agguato. Siamo gente onesta di Scampia e siamo fieri di esserlo». La donna però, nonostante l'angoscia, dice di non odiare l'aggressore di suo figlio: «Ha fatto una mostruosità. Nel mio cuore l'ho già perdonato, ma non riesco a capire quello che ha fatto».



Hamsik sotto la curva nord dell'Olimpico per parlare con il capo ultras del Napoli

Il nostro è un pallone che divide, all'estero una festa di sport

- **In Inghilterra la Fa Cup è un rito da celebrare**
- **In Italia vanno riviste sia mentalità che formula**

STEFANO FERRIO

Cosa è successo nel resto d'Europa mentre milioni di italiani avevano solo da avvilitarsi di fronte alle prove di guerra civile in corso allo stadio Olimpico di Roma, e nei suoi dintorni, in occasione della finale di Coppa Italia tra Napoli e Fiorentina?

Nella stessa sera si sono divertiti i francesi, eccome si sono divertiti, assistendo al trionfo del Guingamp nella Coppa di Francia, vinta allo Stade de France battendo in finale il Rennes per 2-0. La squadra è quella di una cittadina bretone di ottomila abitanti, per altro alla sua seconda affermazione nella coppa nazionale, dopo quella del 2009. Per fare un paragone, pensate se nell'albo d'oro della Coppa Italia si iscrivessero i nomi di paesi come Gessate o Cologna Veneta.

Un paio di settimane fa si erano divertiti gli spagnoli, e con loro il mondo intero, ammirando il fantastico gol con cui il laterale inglese Gareth Bale ha regalato al Real Madrid la Coppa del Re di Spagna nella finalissima contro il Barcellona.

Fra una decina di giorni - state già certi - si divertiranno come matti gli inglesi, e non solo loro, assistendo alla finale della Fa Cup fra i blasonatissimi campioni dell'Arsenal di Londra e gli arrembanti peones dello Hull City, capaci di far almeno sognare (il

che è notoriamente tantissimo) tifosi che in 110 anni di storia non hanno vinto proprio nulla.

Il confronto è impietoso. Perché, una volta che prendiamo in considerazione la Coppa Italia, e la sua incresciosa finale dell'Olimpico, non parliamo di una manifestazione che «diverte di meno» rispetto a quelle citate. Ci riferiamo infatti a un evento che tutto è tranne che divertimento. Anzi, a ben guardare, è tutto tranne che sport. È piuttosto esame di riparazione, business politicamente scorretto, malandata uscita di sicurezza, «contentino» europeo, affare disperatamente riservato alle sedicenti grandi del calcio nazionale.

In questo vicolo cieco la fioca luce della Coppa Italia si spegne del tutto all'indomani della finale dell'Olimpico, vinta sul campo dal Napoli per 3-1 ai danni della Fiorentina, ma in realtà persa da tutto il sistema che governa da troppi anni il calcio nazionale. Un'occhiata all'albo d'oro risulta illuminante. Il flashback decisivo riguarda il biennio 1996-1997. Quando la Coppa prima «rischia» di essere vinta dall'Atalanta, sconfitta in finale dalla Fiorentina, e viene poi effettivamente conquistata dal Vicenza, al termine di una doppia partita con il Napoli. In seguito a questa duplice «anomalia», la seconda manifestazione del pallone nazionale viene rigorosamente riservata alla ristretta cerchia delle big: Juventus, Milan, Inter, Napoli, romane, Fiorentina più una sorta di *green card* appannaggio di parvenu come Parma e Sampdoria.



Scontri tra ultras di Napoli e Fiorentina nella zona dello stadio hanno preceduto la finale di Coppa Italia sabato a Roma

In conseguenza di ciò, dal 1998 a oggi l'albo d'oro, e il regolamento che lo determina, parlano chiaro: solo grandi o presunte tali in finale, a eccezione del Palermo che, nel 2011, foraggiato dai miliardi quasi-inesauribili del presidente Zamparini, perde contro un'Inter agli inizi del declino post-Mourinho.

Modifiche e blindature della Coppa raggiungono livelli parossistici a partire dal 2008. Prima ci si inventa l'introduzione della finale secca allo stadio Olimpico, che non è un luogo neutrale come Wembley o lo Stade de France, e si rivela invece potenziale asso nella manica di Roma e Lazio, certificato da tre Coppe vinte e cinque finali disputate dalle due squadre capitoline nel giro di sei anni. Non ancora sazi di questi abusi, si passa all'attuale formula, con turni di eliminazione (tranne le semifinali) a partita secca, sul campo della meglio classificata nel ranking della stagione precedente.

Non importa se, in conseguenza di ciò, si giocano partite di quarti di finale davanti a quattromila disperati. Ciò che conta è esclusivamente proteggere le squadre padrone del Pallone patrio. A scapito delle più elementari regole sportive, dello spettacolo, di una qualsivoglia emozione. Una volta che abbiamo chiarito il quadro, non si fa fatica a vederci le colorite partecipazioni di *Gastone*, capo ultras romano arrestato per tentato omicidio, o la scritta «Speciale libero» sulla maglietta di *Genny Genny, 'a carogna*.

Il giorno che la Coppa Italia tornerà a essere Sport, potremo ragionevolmente sperare di vedere altri protagonisti. E di raccontarvi ben altre storie.

Non importa se, in conseguenza di ciò, si giocano partite di quarti di fine-